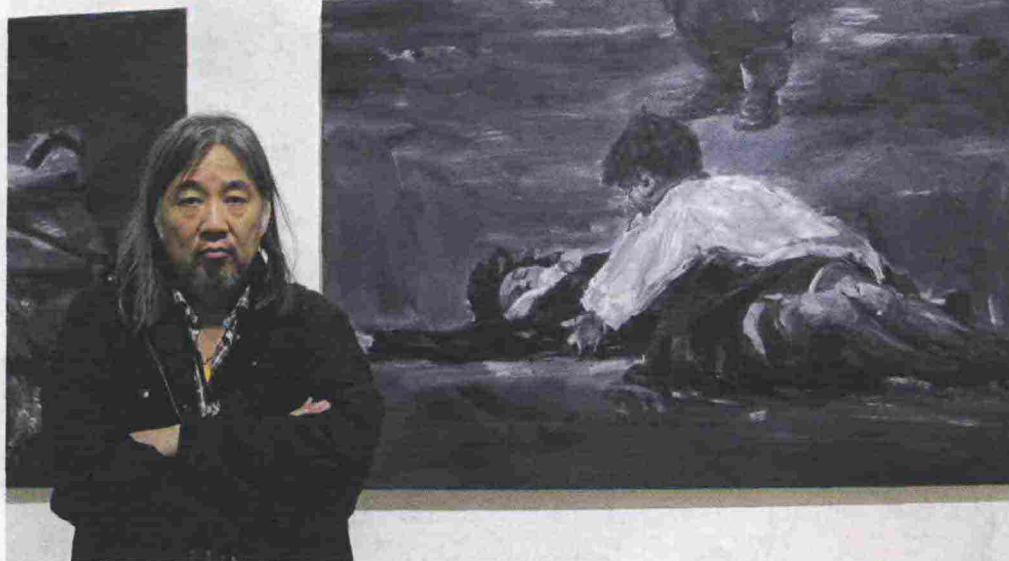


Neorealismo

Yan Pei Ming (1960, Shanghai) accanto all'opera ispirata a una famosa sequenza di *Roma città aperta*, girata da Rossellini e interpretata da Anna Magnani. Altro film da cui l'artista ha tratto il soggetto per un dipinto è *Mamma Roma* di Pasolini (sempre con la Magnani). Ming raffigura il giovane pazzo legato a un letto di obitorio in una posa simile a quella del *Cristo morto* del Mantegna.



Roma / 2 A Villa Medici la personale dell'artista franco-cinese

Racconto la Storia d'Italia ispirandomi a Caravaggio

L'attentato a papa Wojtyla, la **morte di Moro**. Poi i film cult di Rossellini e di Pasolini. Yan Pei Ming dipinge la città eterna

di **Francesca Pini**

Un anno trascorso da recluso di "Iusso" a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia che l'accoglie, giovane pittore, come *pensionnaire* di quella prestigiosa istituzione che vi s'insediò nel 1803 acquistando la dimora medicea. E ospitando da allora artisti (come Ingres) e studiosi per un periodo di formazione elitaria nella città eterna. Yan Pei Ming, cinese naturalizzato francese, vi stette dal 1993 al 1994, ma non se ne andò tanto in giro per Roma. Solo lo stretto necessario. «Sapevo che in futuro non avrei mai più avuto la possibilità di abitare in questo straordinario luogo, monumento dell'architettura. Così ne approfittai stando il più possibile nella Villa, lavorando sodo e niente dolce vita», dice l'artista di cui si apre la personale a Villa Medici, curata da Henri Loyrette, ex direttore del Louvre e anch'egli ex *pensionnaire* (dal 1975 al 1977). «Nell'800, tutti gli artisti sognavano di vincere il Grand Prix de Rome. Nel 1990, quando ottenni la nazionalità francese pensai che forse potevo essere ammesso a quel concorso che

poi vinsi al terzo tentativo. Vengo a Roma almeno due volte l'anno. Amo questo concetto di città eterna». In quel soggiorno di vent'anni fa l'artista si concentrò sul ritratto, per lui posavano le persone che vedeva ogni giorno, dal giardiniere, alla segretaria, fino al droghiere dal quale faceva la spesa. «Esegui i ritratti sempre con il modello davanti, come si faceva un tempo», dice l'artista che coltiva l'ideale di essere un pittore di storia, alla Delacroix, David, Manet, Goya (o Hayez, per l'Italia), aderendo intimamente ma anche formalmente ai canoni della pittura

europea. Dalle opere qui esposte (e realizzate ad hoc per gli ambienti della Villa) di cui due sole sono un "esterno" romano (tra cui la Fontana di Trevi che lui tratta come un paesaggio), risalta l'intreccio di avvenimenti e personaggi legati alle cronache degli anni Settanta e Ottanta.

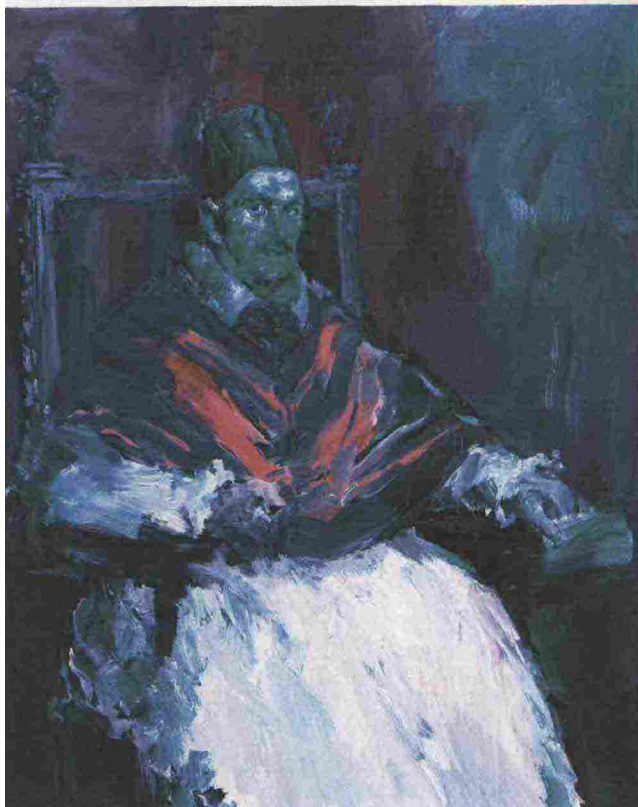
Alba nera. La sua tavolozza è una nube scura, che avanza all'orizzonte annunciando e descrivendo drammi passati e presenti. Quello dei migranti è un'alba nera (così anche il titolo del dipinto), un grumo di

CAPOLAVORO ARCHITETTONICO

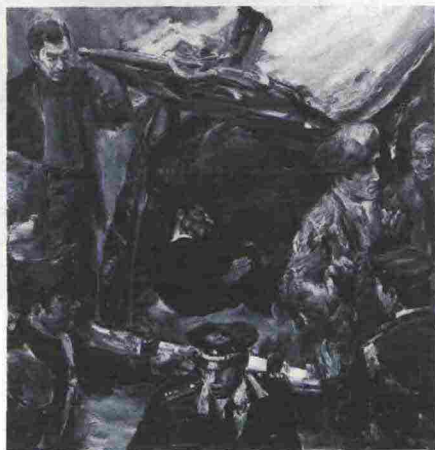
Anniversario

Con questa mostra, Villa Medici festeggia il suo 350esimo anniversario della costruzione, commissionata nel 1576 all'architetto fiorentino Ammannati dal cardinale Ferdinando de' Medici. La Francia l'acquistò nel 1803 come sede per la sua Accademia.



**Pittura potente**

A sinistra, il ritratto di Innocenzo X (al quale si deve anche la commissione della Fontana di Trevi), che rimanda a quello di Velázquez alla Galleria Doria Pamphilj. Sotto, la tela che raffigura il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978. Qui a fianco, in alto, l'attentato a Giovanni Paolo II, in San Pietro (13 maggio 1981) e, sotto, la Vocazione di San Matteo da Caravaggio, (l'originale è nella Chiesa di San Luigi dei Francesi).



persone rappreso su una barca allo sbando. «Per l'Italia è un problema inevitabile, è questione di geopolitica, i migranti scelgono sempre la strada più corta, e voi siete l'approdo». In Svezia però hanno deciso di respingere 80 mila persone. «Come si può credere che l'uomo si comporti umanamente? Non è mai stato così, è solo una grande illusione. Cerca sempre il proprio vantaggio», risponde. Ming voleva dipingere anche un quadro sulla Marcia di Roma, con Mussolini. Che poi non ha fatto. Una forma di autocensura? «No. Quella tela l'ho cominciata ma non riuscivo a integrarla nel contesto. Dalla storia dell'arte, con gli esempi di Caravaggio ai quali mi sono ispirato, sono passato subito alla storia del Dopoguerra e poi a quella contemporanea: la scena da Roma città aperta (con la cele-

bre interpretazione di Anna Magnani) e il bambino straziato dal dolore che abbraccia la madre trucidata, l'attentato a Giovanni Paolo II, il ritrovamento del corpo di Moro (all'epoca dei fatti ignoravo chi fosse, ero ancora in Cina)». Il terrorismo degli anni di piombo sembra nulla a confronto di quello dell'Isis, e così alle rovine del Foro, che lui raffigura, si "sovrappongono" poi anche quelle di Palmira. «L'Isis ha distrutto tutte le stratificazioni della memoria. Ma l'uomo ha sempre agito in questo modo, per poi ricostruire. I terroristi sono oggi più incontrollabili, ieri mettevano le bombe, oggi i kamikaze sono essi stessi delle bombe. Ora hanno le banche, il petrolio, e perfino un territorio grande come la Francia, ieri al massimo si rifugiavano in un Paese straniero. Un mio caro amico, critico d'arte, è morto al Bataclan. E anche se dipingo la morte, non mi sento tranquillo. Vorrei spirare nel sonno», dice Ming.

Ammirazione. Su per le antiche scale ci accompagna la figura di papa Innocenzo X, che molto ebbe a che fare con i Francesi (anche per via della lotta ai Giansenisti), di cui Ming fa quattro versioni, con lo sguardo rivolto a quello di Velázquez alla Galleria Doria Pamphilj, assimilando poi anche la lezione di Bacon. E se Ming insiste poi sulla figura di Giovanni Paolo II (sia ferito sull'auto che infine depresso sul catafalco) egli s'astiene dall'offrirci il ritratto di papa Francesco, di cedere a un'ovvietà. «Non ho voluto metterlo, è troppo "presente". Sono ateo,

è un'eredità della rivoluzione culturale, mi hanno fatto il lavaggio del cervello». La pittura di Ming è anche un corpo a corpo, meditato e irruente, con la tela. Così è riuscito a penetrare nella "carne" della pittura del Caravaggio. Di quei capolavori ideati per San Luigi dei Francesi (nella Cappella Contarelli, le tre tele su San Matteo, la prima, il Martirio, eseguita per il Giubileo del 1600, prima commissione pubblica), a Sant'Agostino e a S. Maria del Popolo. E che lo fecero conoscere nella Roma della Controriforma come il nuovo genio, ricercato da cardinali e da papa Paolo V. «Per Ming Caravaggio era un terreno inedito, da esplorare, ma è diventato il punto di partenza del suo progetto. Da questa scelta deliberata tutto è fluito, accentuando il senso dell'umano tipico della sua dipingere», dice Loyrette. Anche nella pittura, come nella Storia, ci sono dei "vincitori". «Caravaggio è uno di questi, ha attraversato il tempo, anche se poi è caduto nell'oblio», dice Yan Pei Ming. «Non mi sono sentito "piccolo" di fronte alla sua forza, ho provato per lui un'ammirazione sconfinata, per come è riuscito a trattare la luce e il colore. Ho dovuto studiarlo molto, prima di affrontare i suoi stessi soggetti (come la Vocazione di San Matteo, il Martirio di San Matteo, La Crocifissione di San Pietro, La Conversione di San Paolo). Non mi ha creato dei veri problemi, ma invidia il suo talento, con il quale ho dovuto misurarmi anch'io, e da grande pittore ha poi influito sulle generazioni successive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA